

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich

PUBBLICAZIONE MENSILE

MENACHEM AV

5771

N.90

## Lo sapevate ?

Molti pezzi d'arte comprendono un gioco di luce ed ombra, elementi chiave nella composizione di quasi ogni opera d'arte. A prima vista, l'ombra sembra essere un qualcosa che nasconde la luce. Quantunque, secondo gli insegnamenti della Torà, tutto ciò che D-O creò, lo fece per la Sua gloria. Questo deve potersi riferire all'ombra, così come alla luce. E di fatto, eseguita in modo appropriato e disposta abilmente, anche un'ombra può produrre un effetto importante. Nonostante l'“illuminazione” dell'ombra sia di una natura differente dalla rivelazione e dall'effetto della luce, il suo uso appropriato può di fatto valorizzare ed evidenziare l'effetto della luce. Da ciò possiamo derivare un importante insegnamento, ogni qualvolta noi incontriamo dei momenti bui – e ai nostri tempi, quando la spiritualità è meno evidente, questi momenti bui possono sembrare più frequenti di quelli buoni. Noi dobbiamo utilizzare il negativo in una maniera positiva, così che ogni ‘ombra’ spirituale possa venire riconosciuta come una ‘configurazione’ che evidenzia la gloria del Creatore. Quando questa meta viene conseguita, non solo il nostro apprezzamento della luce verrà esaltato grazie al contrasto col buio, ma in molte situazioni nelle quali una persona si trova a fronteggiare punti ‘bui’, essa realizzerà la propria capacità di trasformare il buio stesso in luce, “il dolore in gioia”.

(Lettera del Rebbe, 25 Sivàn 5737, edita in *Likutèi Sichòt*, vol. 23, pag. 341)

## Accensione candele

### Menachem Av

#### P. Devarim

##### Shabàt Chazòn

5-6/8

#### P. Èkev

19-20/8

Ger.	18:57	20:12	Ger.	18:43	19:56
Tel Av.	19:13	20:14	Tel Av.	18:59	19:59
Haifa	19:05	20:15	Haifa	18:51	19:59
Milano	20:28	21:29	Milano	20:07	21:07
Roma	20:05	21:07	Roma	19:46	20:47
Bologna	20:19	21:22	Bologna	19:58	21:01

#### P. Vaetchannàn

##### Shabàt Nachamù

12-13/8

#### P. Reè

26-27/8

Ger.	18:51	20:04	Ger.	18:35	19:48
Tel Av.	19:06	20:07	Tel Av.	18:51	19:50
Haifa	18:58	20:07	Haifa	18:43	19:50
Milano	20:18	21:19	Milano	19:55	20:54
Roma	19:56	20:58	Roma	19:35	20:36
Bologna	20:09	21:12	Bologna	19:46	20:50

## Dal dolore alla gioia

**“Viene ad annunciarvi che non vi è lutto nel Sabato”**  
(*Yerushalmi, Berachòt* cap. 7, *halachà* 2)

Nelle tre settimane che vanno dal 17 di Tamùz al 9 di Av, noi siamo soliti rispettare usanze di lutto e ciò, da un lato per ricordare la distruzione del Tempio, e dall'altro per rettificare la nostra condotta ed affrettare così il momento della Redenzione. Nei Sabati che sono compresi in queste settimane, però, qualsiasi segno o allusione al lutto sono vietati, ed anzi, il nostro comportamento deve essere improntato alla gioia. Non solo, in questi Sabati bisogna abbondare nella gioia in modo incomparabilmente maggiore che negli altri Sabati, e questo per fugare ogni dubbio o timore che una qualsiasi regola riguardante il lutto venga a minacciare la gioia del Sabato. Questa spiegazione, però, si ferma ad un livello superficiale, limitandosi a negare la possibilità di intaccare la gioia del Sabato, senza arrivare però al motivo in sè per l'aumento della gioia in questi Sabati. E qui viene la *Chassidùt*, a rivelarci il nesso più profondo che lega l'essenza di questi Sabati alla negazione di qualsiasi segno di lutto, fino ad arrivare persino ad una gioia ancora maggiore.

### Un significato più profondo

Il Sabato, in generale, ha già in sè un che della Redenzione, cui ci si riferisce infatti anche come al ‘giorno che è tutto un Sabato’. E poichè al tempo della Redenzione non resterà nessun segno dell'amaro esilio, così anche di Sabato, che ha in sè un anticipo del ‘Futuro a Venire’, non vi è posto per alcuna allusione riguardante il periodo delle ‘tre settimane’. Questo, è il significato interiore, per quanto riguarda la proibizione di segni di lutto nel Sabato. Il significato interiore dell'aumento della gioia in questi Sabati, invece, è legato all'essenza stessa della Redenzione. Quando, nell'esilio in cui ci troviamo, noi aspettiamo la redenzione, non intendiamo con questo che dopo l'esilio noi torniamo alla stessa condizione di libertà che ci fu prima della distruzione del Tempio. La Redenzione che seguirà l'esilio sarà piuttosto di un grado infinitamente più elevato della condizione precedente.

### Una Redenzione superiore

Riguardo a ciò, vi è un esempio nella legge Ebraica, che parla del caso di “distrugge per costruire”: quando una persona distrugge una casa per costruirvene al suo posto un'altra, è del tutto evidente che la nuova casa sarà molto più grande, bella e lussuosa della precedente, poichè se non fosse così non ci sarebbe nessuna ragione per distruggere la casa vecchia. Da qui, si capisce che il vero intento della distruzione del Tempio è quello di costruire una redenzione di livello infinitamente superiore. E se ciò è vero per ogni redenzione, tanto più lo sarà per la Redenzione vera e completa, che non sarà seguita più da alcun esilio. È assolutamente chiaro che si tratterà di una Redenzione superiore e straordinaria, nella quale si rivelerà una luce Divina completamente nuova, al punto che anche noi capiremo che sarà valsa

la pena attraversare tutto il tempo dell'esilio per arrivare ad una simile Redenzione.

### Il pasto di Salomone

Alla luce di ciò è chiaro che i Sabati che sono compresi nelle ‘tre settimane’, e che sono un anticipo del ‘Futuro a

Venire’, rappresentano la Redenzione e la costruzione, che fioriscono e si sviluppano proprio nell'esilio. In questi Sabati è celata una luce che ricorda già quella del ‘Futuro a Venire’, una luce che ha la forza di trasformare i giorni stessi del lutto, in giorni di gioia ed allegrezza. Per questo dobbiamo comportarci in questi Sabati con una gioia maggiore, al punto che l'*halachà* ci dice che possiamo preparare in essi (e persino nel giorno del 9 di Av che cade di Sabato) “un pasto come quello di Salomone al suo tempo” (poichè anche ai tempi del re Salomone vi fu una condizione che era già un anticipo di quello che sarebbe stato il tempo della redenzione). In questo modo, questi Sabati ci danno la forza di trasformare i giorni di lutto e di dolore in giorni di gioia ed allegrezza, con la venuta del nostro Giusto Moshiaich, ora, subito.

(*Likutèi Sichòt* vol. 2, pag. 358)

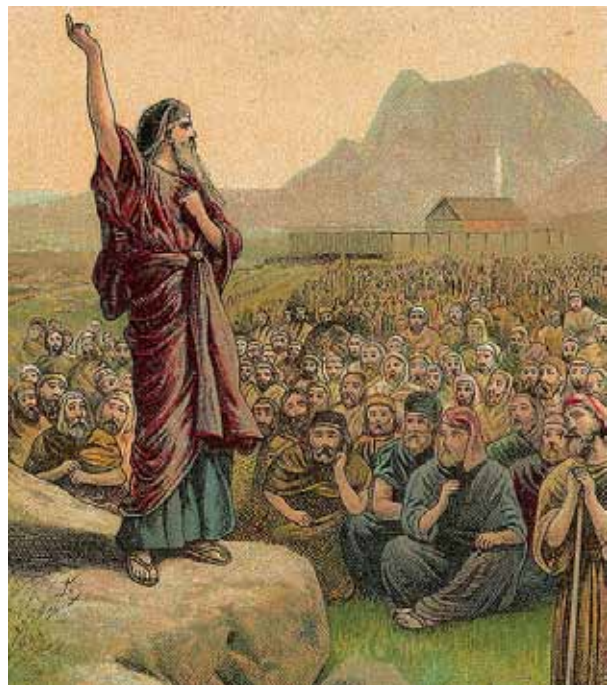


# Un essere mortale che pronuncia la parola di D-O



## La particolarità del Libro Devarim

Il Libro di Devarim inizia con: "Queste sono le parole che Moshè disse all'intero popolo d'Israele". Notando la distinzione fra questo Libro ed i quattro precedenti, che sono tutti "la parola di D-O", i nostri Saggi spiegano che Moshè pronunciò il Libro di Devarim "di sua propria iniziativa". Ciò non vuole certo dire che il libro di Devarim sia, D-O non permetta, la pura invenzione di un essere mortale. I nostri Rabbini spiegano che Moshè pronunciò le sue parole "ispirato dallo Spirito Santo". Analogamente, quando il Rambam definisce chi siano "quelli che rinnegano la Torà", egli include "la persona che dice che la Torà, persino un solo verso o una sola parola, non provenga da D-O. Se qualcuno dicesse 'Moshè ha fatto queste affermazioni indipendentemente', egli rinnegherebbe la Torà." E non vi è neppure un commentatore che sostenga che vi sia una differenza, sotto questo aspetto, fra il Libro di Devarim ed i quattro precedenti.



Invero, l'identificazione di Moshè con D-O era così grande che, quando Moshè disse "Io concederò la pioggia alla vostra terra a suo tempo", egli parlò in prima persona, nonostante fosse chiaro che il pronome "Io" si riferisse a D-O. Infatti, "La Presenza Divina parlava dalla sua bocca". D'altro lato, è anche chiaro che il Libro di Devarim include il processo di pensiero personale di Moshè. Per fare un esempio: vi è un contrasto di opinioni fra i nostri Saggi, se la prossimità di due soggetti nella Torà Scritta sia significativa o meno. Un'opinione sostiene che lo sia, mentre l'altra spiega che, pur essendo l'ordine temporale un fattore importante nella funzione di pensiero degli esseri mortali, per quel che riguarda, invece, la Torà, che è stata data dall'Onnipotente, l'ordine di precedenza non è significativo." Riguardo a Devarim, però, tutte le autorità concordano sulla rilevanza della sequenza dei temi." "Moshè lo dispose, passaggio dopo passaggio, con il solo scopo di consentire la possibilità di estrapolazione". Dato che Devarim fu pronunciato per iniziativa di Moshè, la comprensione di questo Libro richiede che anche le regole della conoscenza umana siano tenute in considerazione.

## Al di sopra dei limiti della creazione

Una migliore comprensione dei concetti di cui sopra potrà emergere analizzando il rapporto che esiste fra la Torà ed il nostro mondo. I nostri Saggi dissero: "La Torà venne prima del mondo." In questo caso, il concetto di precedenza non è cronologico, in quanto il tempo, come lo spazio, è una nuova creazione, che ha assunto rilevanza solo dopo che D-O ha portato il mondo in essere. Il significato è piuttosto che la Torà è ad un livello di verità spirituale, che trascende il nostro schema di riferimento materiale. Nonostante la Torà scenda in questo nostro mondo e si rivesta di esso, parlando di temi comuni come le leggi agricole, i codici di rettitudine che regolano gli affari e la struttura dei rapporti matrimoniali e famigliari, tutto ciò non costituisce l'essenza della Torà. L'essenza della Torà è "la volontà Divina e la sua Sapienza" in quanto unite a Lui in perfetta unità. Essendo la Torà fondamentalmente superiore alla nostra struttura terrena, per potersi rivestire del mondo, essa deve passare attraverso un intermediario, che comprenda in sé un punto d'incontro fra l'essenza spirituale della Torà ed i nostri attributi di esseri mortali. Il nostro maestro Moshè comprendeva in sé entrambi gli aspetti. Da un lato, Moshè rappresentava il massimo grado di 'bitul' (l'annullamento più completo del proprio 'io' davanti a D-O), una dedizione che trascende la capacità di afferrare del pensiero

umano. Allo stesso tempo, egli rappresentava la perfezione che un uomo può raggiungere riguardo ai propri attributi: il suo intelletto, le sue emozioni e persino la sua forza fisica e la sua statura personificavano l'espressione più completa del nostro potenziale umano. In quanto tale, egli fu in grado di ricevere la Torà e di trasmetterla ad altri. Egli fu in grado di portare la verità spirituale trascendente della Torà, in una forma comprensibile ai mortali.

## Modelli contrastanti

Il pensiero chassidico descrive due modi possibili di funzionamento di un intermediario: 1) *derech maavir*: l'intermediario ha l'unica funzione di trasmettere. Egli ne cambia né modifica l'influenza che riceve; egli la fa discendere senza causarle alcun cambiamento essenziale. In questo modo, anche quando l'influenza viene fatta discendere ad un livello inferiore, essa rimane trascendente. 2) *derech itlabshut*: l'intermediario traduce il concetto in parole sue e secondo la sua comprensione. Ciò cambia la forma con cui viene presentato il concetto, rendendo così possibile a colui al quale esso viene trasmesso, di farlo proprio, potendolo egli afferrare al proprio livello. Se riferiamo ciò alla Torà, noi vediamo che i primi quattro Libri furono trasmessi da Moshè, senza che egli vi inserisse alcunchè di suo. Egli li passò al popolo Ebraico, così come li aveva ricevuti, senza apportarvi alcun cambiamento. Rispetto al Libro di Devarim, invece, la sua fonte fu "lo Spirito Santo", la parola di D-O. Solo che, in questo caso, la parola di D-O divenne parte integrante dello pensiero stesso di Moshè. Ciò spiega come mai ogni autorità accetti che si possano derivare questioni di legge della Torà, dall'ordine di disposizione dei soggetti trattati nel Libro di Devarim. Riguardo ai primi quattro Libri, nonostante l'ordine non sia casuale, esso è fissato dalla Sapienza Divina, secondo modelli superiori a quelli del pensiero umano. Stando così le cose, dato che la decisione delle leggi della Torà "non è nei Cieli", ma è stata conferita, piuttosto, all'intelletto dell'uomo, vi sono alcune opinioni che sostengono che l'ordine di successione in questi Libri non possa essere utilizzata come fonte. Il Libro di Devarim, invece, fu filtrato dall'intelletto di Moshè, e l'ordine dei suoi versi corrisponde a quello del pensiero degli esseri mortali. Per questo, la disposizione della successione dei soggetti in questo testo può servire da base per l'extrapolazione di punti riguardanti le leggi della Torà.

## Una conoscenza interiorizzata

Sorge comunque la domanda: perchè fu necessario questo libro di Devarim? Apparentemente, infatti, rivestire la Torà dell'intelletto umano non fa che abbassarne il contenuto spirituale. Quale fu l'intento Divino in ciò? Ma è proprio questo lo scopo

per il quale D-O diede la Torà: perchè essa permesi il regno del pensiero umano, elevando così la comprensione dell'uomo. Ogni qualvolta una persona studia la Torà, a prescindere dal suo livello spirituale, egli interiorizza la verità Divina, facendo diventare parte della sua stessa natura l'infinita verità della Torà. Se i Libri della Torà fossero rimasti solo quattro, sarebbe stato impossibile per la nostra capacità di comprensione di unirli completamente alla Torà. Questo fu lo scopo raggiunto dal passaggio del Libro di Devarim attraverso l'intelletto di Moshè. E questa funzione di Moshè ci fornisce anche la capacità di comprendere i quattro libri precedenti, allo stesso modo.

## Un'elevazione della Torà

Il rivestirsi della Torà dell'intelletto umano, non fornisce solo una possibilità di elevazione all'uomo, ma introduce anche una qualità superiore nella Torà stessa, per così dire. Infatti, rivestire l'illimitata spiritualità della Torà nei confini dell'intelletto dell'uomo mortale rappresenta la fusione di due opposti, l'incontro di movimenti contrastanti che è reso possibile solo dall'influenza dell'essenza di D-O Stesso. Poichè l'essenza Divina trascende sia il finito che l'infinito, solo essa è in grado di fonderli insieme e di portare la verità spirituale della Torà alla portata dell'intelletto umano.

## Sulle rive del Giordano

Moshè pronunciò il Libro di Devarim, quando gli Ebrei erano sulle rive del Giordano, e si preparavano ad entrare nella terra d'Israele. Il passaggio del Giordano doveva essere un avvenimento spirituale, oltre che geografico. Durante i loro viaggi nel deserto, gli Ebrei furono dipendenti dall'espressione miracolosa del favore Divino: essi mangiarono la manna, la loro acqua provenne dalla fonte di Miriam e le nuvole della gloria preservarono i loro vestiti. Entrando nella terra d'Israele, invece, gli Ebrei avrebbero vissuto nel contesto dell'ordine naturale, lavorando la terra e mangiando il frutto della loro fatica. Per rendere possibile questo passaggio, essi ebbero bisogno di un approccio alla Torà che si relazionasse all'uomo, così come egli è e si attiva nel contesto della natura del mondo fisico. A questo scopo, Moshè insegnò loro il Libro di Devarim. Vi è qui un collegamento con il nostro tempo attuale, poichè anche noi ci troviamo sulle "rive del Giordano", preparandoci ad entrare nella terra d'Israele, insieme con Moshiach. È attraverso l'approccio alla Torà evidenziato dal Libro di Devarim, che fonde la parola di D-O con la sapienza umana, che noi meriteremo l'era nella quale "l'occupazione del mondo intero sarà solo quella di conoscere D-O", l'Era della Redenzione. (Adattato da Likutei Sichot vol. 4, pag. 1087; vol. 19, pag. 9)

## 'Veterani Eccellenti'

Poco dopo la guerra dei sei giorni, un soldato Israeliano di nome Yossi Kabilio, durante un normale giro di perlustrazione lungo le alture del Golàn, mentre viaggiava in compagnia di altri quattro soldati, passò inavvertitamente, con la Jeep che stava guidando, su di una mina nascosta nel terreno. La violenta esplosione, li scaraventò in aria, facendoli poi atterrare violentemente, col risultato di due di loro morti e gli altri feriti, fra i quali Yossi. Quando, pochi giorni dopo, egli si risvegliò all'ospedale 'Rambam' di Haifa, poté solo ricordare l'atroce dolore alle gambe, prima di ricadere nuovamente nell'incoscienza. Al suo risveglio successivo, invece, egli guardò in basso, per scoprire che le sue gambe... non erano più lì! Essendo state dilaniate dall'incidente, i dottori non ebbero altra scelta che amputarle. Quello che accadde dopo fu anche più straziante. I suoi amici vennero a trovarlo, cercando di allietarlo con vuote battute e notizie varie, quando era persino troppo evidente, che lo facevano più per compassione che per amicizia. La visita di sua madre e di suo padre fu anche peggio. Sua madre non riuscì neppure a parlare, poichè ad ogni tentativo il pianto glielo impediva. Suo padre, poi, non provò neppure a parlare. Se ne stette lì, senza dire nulla, e quel silenzio era una pura tortura. Poi fu la volta della visita dei suoi superiori, con le loro frasi fatte sul contributo all'onore della patria, ripetute chissà quante volte in casi simili. I suoi fratelli cercavano in qualche modo di incoraggiarlo, dicendogli che certamente gli avrebbero trovato un lavoro e tutto si sarebbe sistemato. Occasionalmente, poi, si affacciava qualche ufficiale, annunciando di quali benefici avrebbe potuto godere, in quanto veterano invalido. In breve, Yossi iniziò ad odiare tutto e tutti al mondo: odiava l'esercito, il governo Israeliano, i suoi amici, le visite della famiglia ed anche se stesso. Quando poi tornò a casa, le sue previsioni più pessimistiche si avverarono. Niente lavoro, niente amici! Era un mutilato, un disadattato, un oggetto di pietà. La gente non riusciva a guardarlo negli occhi. Il futuro non aveva niente da offrirgli e nessuno veramente se ne preoccupava. Era un fallito. Gli unici con cui poteva parlare erano altri veterani invalidi come lui, ma ciò non gli era di aiuto. Anch'essi erano amareggiati, arrabbiati, depressi e fondamentalmente ormai disinteressati alla vita. In Israele, sopravvive il forte e nessuno ha tempo per eroi di guerra mutilati. Qualche anno più tardi, venne organizzato un viaggio a New York per veterani invalidi, e Yossi fu uno di loro. Inutile dire che il viaggio fu costantemente accompagnato da commenti sarcastici da parte dei partecipanti; qualsiasi meta interessante non li avrebbe riportati alla normalità e quel 'cioccolatino' una tantum non avrebbe compensato le loro vite distrutte. Allora, verso

la fine del viaggio, comparve un rabbino nel loro albergo e li invitò a far visita al Rebbe di Lubavich, a Brooklyn. All'inizio vi fu qualche borbottio e qualche risatina; a cosa sarebbe servito adesso? Avrebbe fatto ricrescere loro gli arti mancanti? Quando, però, qualcuno di loro disse di aver sentito apprezzamenti positivi sul Rebbe, tutti furono d'accordo. Dopotutto, non avrebbe potuto nuocere. Il giorno seguente, una quindicina di *chassidim* di Chabad vennero con alcuni autobus a prendere i visitatori che, nel giro di poco tempo, furono tutti trasportati a Crown Heights, la sede centrale del Rebbe, ed introdotti, attraverso una rampa, nella grande sinagoga. Ecco la descrizione che Yossi fa di quell'avvenimento: "Aspettammo per una decina di minuti nella sinagoga, quando all'improvviso entrò un Ebreo sulla settantina, scortato da altri due rabbini, evidentemente i suoi



segretari. Subito ci fu silenzio. Nonostante egli camminasse con un'andatura leggera, l'autorità che irradiava da ogni suo passo era un qualcosa che non poteva sfuggire. Passando davanti a noi, egli ci guardò, ognuno di noi individualmente, facendo un leggero cenno con la sua mano, dopodichè si sedette di fronte a noi e ci guardò nuovamente e più intensamente. Nessuno si mosse. Da pieni di amarezza, battute pessimiste e commenti sarcastici che eravamo, dal momento stesso della comparsa del Rebbe, passammo al più completo silenzio. Quel momento di silenzio, nel quale egli ci guardò, fu corto ed allo stesso tempo lungo. Corto, poichè durò solo pochi istanti, ma, d'altro canto, esso comprese in sé il mondo intero. Egli guardò ognuno di noi velocemente, ed ognuno di noi ebbe la stessa medesima percezione: un Re ed un leader ci stava guardando. Egli possedeva un'autorità più elevata di quella di chiunque avessimo mai incontrato, più di qualsiasi altro generale o primo ministro. Un vero Re. In quel momento noi fummo consapevoli del fatto che

egli ci sentiva e sapeva cosa ognuno di noi aveva passato. Questo stesso fatto fu per noi una sensazione nuova. Io, per esempio, negli ultimi tre anni dopo l'incidente, non avevo mai avuto la sensazione che qualcuno mi capisse veramente o cogliesse quello che mi stava succedendo. Ed ecco, qui a New York, incontro una persona che solo per come mi guarda, mi dà la sensazione di essere un Re, il cui sguardo e mezzo sorriso sono sufficienti a farmi sentire, che egli sa esattamente a che punto sono e cosa ho passato. Egli è con me al cento per cento, e sente ogni mio sentimento, compresi quelli dei quali neppure io sono cosciente. A quel punto il Rebbe iniziò a parlarci in Ebraico. Egli cominciò con lo scusarsi per il suo accento non israeliano ed il suo sorriso, quando disse ciò, catturò ognuno di noi. In un istante, l'attitudine generale si trasformò da amarezza e sarcasmo a sorrisi e, persino, gioia. Egli entrò quindi in argomento. Aveva qualcosa da dirci e non riguardava il nostro dovere di essere religiosi o altre cose simili, come ci aspettavamo. Egli parlò invece dell'appellativo usato nei nostri confronti di 'invalidi' (*nechim*), esprimendo la sua ferma opposizione a quel termine. 'Voi, infatti, non siete invalidi', egli disse. 'Piuttosto, quello che appare come segno di invalidità è di fatto segno di distinzione e di eccellenza. Per questo, invece che 'Veterani Invalidi' dovrete essere chiamati Veterani 'che si distinguono', 'Veterani Eccellenti'. Il Rebbe continuò a parlarci in questo modo per una decina di minuti e, non so come, disse esattamente le parole giuste, al momento giusto. Alla fine il Rebbe diede un dollaro a ciascuno di noi. Egli si fermò, strinse la mano, diede un dollaro e rivolse alcune parole ad ognuno di noi, uno per volta. Guardai il suo viso, quando si avvicinò a me e, cosa posso dirvi, mi sentii come un bambino. Quando fu davanti a me, mi guardò diritto negli occhi, prese la mia mano fra le sue, la strinse forte e disse una sola parola. 'Toda' (grazie). Una sola parola! Ma era la parola che per anni avevo aspettato di sentire, ed in un attimo mi guarì da tutta l'amarezza che mi aveva accompagnato fino ad allora. All'improvviso sentii che non era solo lui, ma tutti gli Ebrei che sono vivi o che mai hanno vissuto a dire 'grazie'. All'improvviso sentii che ero qualcosa di veramente speciale; avevo realmente aiutato il mondo intero. Ebbene, quella parola cambiò la mia vita. Scoprii improvvisamente nuove energie, che non avevo mai saputo di avere, neppure prima dell'incidente. Smisi di auto-commiserarmi ed iniziai a vivere. Nel giro di un anno mi sposai, iniziai a lavorare come falegname in un negozio ed il resto è storia. Cosa posso dire, oggi sono un '*chabadnik*'! Se una parola del Rebbe ha potuto guarirmi, ridandomi la vita, perchè non dovrei dedicare la mia vita a far sentire bene gli altri, allo stesso modo?!"

## Gheulà, la parola al Rebbe:

Dopo che qualcuno chiese al Rebbe una benedizione per sè e per la propria famiglia, procedendo poi ad ulteriori richieste, il Rebbe disse: "Forse dovrete chiedere che Moshiach arrivi, ormai." "Se D-O vorrà," rispose l'uomo. Al che il Rebbe replicò: "Così come D-O già lo vuole, anche gli Ebrei devono volerlo!" (10 Tevèt 5750)

Ogni Ebreo - uomo, donna e bambino - ha la responsabilità di accrescere il suo servizio Divino e di portare il nostro Giusto Moshiach nei fatti! E come deve dire espressione questo servizio? Anche questo è abbastanza semplice: aumentando nella Torà e nelle *mizvòt*, nello studio della Torà, la Torà rivelata e gli insegnamenti interiori della Torà, e nel preciso adempimento dei precetti. (Shabàt *parashà* Tazria - Mezorà 5751)

Nei **giorni di Moshach**, anche il corpo dell'uomo verrà purificato; il corpo non nasconderà mai più il Divino. Di fatto, il corpo stesso percepirà di essere stato creato ad immagine di D-O. Allora, ognuno sentirà e percepirà l'elevata luce Divina dal suo livello più alto. Con la

**Resurrezione dei Morti**, D-O Stesso si rivelerà nel mondo in tutta la Sua gloria: la rivelazione Divina finale. Allora, si rivelerà nel nostro mondo non solo il potere di D-O di dare vita o un potere Divino trascendente, ma l'essenza stessa di D-O. Ed ognuno, anche nel suo stato di anima dentro un corpo, percepirà D-O Stesso, in tutta la Sua gloria. (*Teshuvòt u Biurim* 11)

In **questo mondo fisico e materiale**, noi non possiamo afferrare l'essenza della luce Divina, ma ne conosciamo e percepiamo l'esistenza attraverso le sue manifestazioni. Più elevato di ciò è il **Gan Eden**, dove noi afferriamo l'essenza della luce che "riempie i mondi". Più elevati ancora sono i **giorni di Moshach**, quando la materia fisica sarà purificata, e l'immagine di D-O risplenderà nell'uomo. E così come fu prima del Peccato, e persino ancora di più di allora, vi sarà la rivelazione della luce che "trascende tutti i mondi". Più in alto di tutto ciò, sarà quando i **morti torneranno in vita**, poichè allora si realizzerà il perfezionamento finale di questo mondo, la rivelazione dell'essenza del D-O Uno, sia Egli Benedetto. (*Teshuvòt u Biurim* 11)

L'angolo dell'alacha'

Nei nove giorni (1-9 Menachem Av, fino a mezzogiorno del 10):

Non si intraprendono lavori di costruzione per uso decorativo, o di piacere e non essenziali.

- Il commercio è limitato ai generi indispensabili. Chi basa il proprio mantenimento sulla vendita di generi superflui (gioielli, ecc.), può vendere, ma solo a non Ebrei.
- Non si consuma né carne, né vino. ( Di Shabàt non ci sono restrizioni.)
- Non si comprano vestiti nuovi.
- Non ci si lava, se non per lo scopo di togliere la sporcizia, e solo dalle parti necessarie, e non con acqua calda.
- Non si fanno bucati.
- Nel giorno del 9 di Av: non si indossano scarpe di pelle, non ci si lava, non ci si unge con olii o creme, sono proibiti i rapporti coniugali, non si mangia e non si beve. Non ci si saluta. Dalla sera e fino a mezzogiorno, non ci si siede su sedie alte.

L'angolo dei bambini

Blinches

Un giorno di un freddo inverno, un povero Ebreo, tornando dal lavoro, passò davanti alla vetrina di un lussuoso ristorante. Affamato, si fermò a guardare la gente ricca che, seduta ai tavoli, rideva e scherzava, mangiando deliziosi blinches, completamente ignara di quell'uomo che li guardava, come se appartenessero ad un altro pianeta. Sulla strada di casa, il poveretto non poté fare a meno di pensare tutto il tempo a quei deliziosi blinches. "Sara," disse a sua moglie, non appena entrato, "stavo pensando, non potresti prepararmi dei blinches? Mi piacerebbero proprio tanto." "Ma certo, mio caro, farò del mio meglio" rispose la donna. Sara sfogliò il suo libro di ricette fino a che, trionfante, trovò la pagina: blinches! Due tazze di farina, una d'acqua... "Oh, guarda qui, caro. Il libro dice che serve del formaggio cremoso. Ma noi non ce l'abbiamo," disse ella tristemente. "Sai cosa, Sara? Lascia perdere il formaggio," la consolò il marito. "Sì, ma ci vogliono anche noci, miele ed uvette!" "Beh, non fa niente. Si farà senza." "Oh caro, sei un marito così buono! Ma cosa faremo con lo zucchero e la cannella?" chiese Sara, mentre consultava con attenzione la ricetta. "Non saranno necessari" decretò con fermezza il marito. "Solo ti prego, cara, inizia a cucinare, perchè sono veramente affamato." Sara, con la massima serietà e dedizione, iniziò la preparazione della pietanza. Mescolata acqua e farina, fece un impasto al quale diede poi la forma di involtini. Pochi minuti nel forno ed ecco... i blinches fumanti erano pronti, serviti in un piatto, davanti al marito radioso di gioia che, con il tovagliolo infilato nel colletto, era pronto ad addentarli. Armato di forchetta e coltello, egli si diede da fare per assaporare finalmente, ad occhi chiusi, il primo boccone. Stava mangiando blinches, proprio come quei ricconi! Sara lo stava a guardare, allo stesso tempo fiera ed ansiosa. Dopo i primi bocconi del marito, la donna non seppe più resistere e chiese: "Allora, cosa ne pensi? Ti piacciono?" "Sai, Sara," le rispose il marito. "A dire la verità, non capisco proprio cosa ci trovino i ricchi nei blinches?!"



Parole del Rabbi  
sul tema  
dell'interezza  
di Erez Israel



Nessun terrorista teme la 'punizione' di risiedere in un carcere israeliano.

Anzi! Lì egli riceverà tutto quello di cui ha bisogno: da mangiare, da bere, un tetto e così via. Cose che non arriva ad avere, quando si 'arrabatta' nel suo villaggio...

(Ultimo giorno di Chanukkà 5746)

Vuoi saperne di più?

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc. 0039-02-45480891



Visitate il sito  
[www.viverelagheula.com](http://www.viverelagheula.com)

Il sito offre una vasta possibilità di informazione sui temi di Gheulà e Moshiach, tutto in italiano.

**Vi ricordiamo che, durante le 'tre settimane', è possibile ai visitatori del sito ascoltare melodie senza strumenti musicali, entrando nell'apposita rubrica dei "Nigunim"**

**Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331**

Per ghilui nishmàt beguf di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l